

Unita, L'

"Thyssen, un dossier accusa Sicurezza in dismissione Torino, sale a 4 il bilancio delle vittime della fabbrica-killer Gli operai: idranti e estintori ko, personale dequalificato"

Data:
08/12/2007

[Indietro](#)[Stampa](#)[Visualizza la pagina in PDF](#)[Stampa questo articolo](#)

Stai consultando l'edizione del 08 Dicembre 2007

Thyssen, un dossier accusa «Sicurezza in dismissione»

Torino, sale a 4 il bilancio delle vittime della fabbrica-killer
Gli operai: idranti e estintori ko, personale dequalificato

di Giampiero Rossi inviato a Torino / Segue dalla prima

POCHE ORE dopo è spirato anche Angelo Laurino, di 43 anni, e - intorno alle 23 - Bruno Santino, 26 anni. Il conto dei morti provocati dallo spaventoso incendio di giovedì notte all'acciaieria ThyssenKrupp di Torino sale dunque a quattro (con lo strascico di vedove e orfani) e purtroppo la violenza con cui le fiamme hanno avvolto in pochi istanti tutti gli operai presenti all'una di notte nella «linea 5» dello stabilimento di corso Regina Margherita ha provocato danni tali da non concedere molto spazio all'ottimismo anche per gli altri tre feriti. Tutti con ustioni di terzo grado che coprono dal 60 al 90% dei loro corpi. I medici stanno tentando l'impossibile, ma le condizioni cliniche sono, almeno in un paio di casi, davvero disperate.

Bruno Santino era stato trasferito dall'ospedale Maria Vittoria al Cto. Rimane, invece, non trasportabile Giuseppe De Masi, anche lui di 26 anni e anche lui al Maria Vittoria, mentre Rosario Rodinò è stato trasferito a Genova.

Perché è accaduto un massacro simile? Sulla ricostruzione della dinamica e delle possibili cause del disastro, sta già lavorando il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello. Ma anche gli operai della fabbrica stanno facendo la loro parte: da giovedì hanno iniziato a costruire un dossier con tutti gli elementi e gli indizi di quella «rilassatezza» nelle procedure di prevenzione e sicurezza che avrebbe accompagnato gli ultimi mesi di vita di uno stabilimento in via di dismissione. Ieri si sono riuniti per fare il punto sulle «mancanze» dell'azienda e l'elenco è impressionante, sebbene ancora tutto da confermare. Un punto pesante riguarda l'efficienza dei sistemi di prevenzione anticendio: diversi testimoni confermano, infatti, che alcuni estintori erano scarichi e, fatto strano, comunque sigillati. Anche l'idrante ad acqua si è rivelato inutilizzabile. Eppure le rappresentanze sindacali interne avevano avvisato formalmente, un mese fa, l'intera gerarchia aziendale del fatto che l'intollerabile situazione degli estintori fuori uso si era già verificata sia alla linea 5 che in un altro reparto. E poi, a pesare come un macigno sul quadro complessivo di sicurezza, era la situazione degli organici. Alla notizia della chiusura dello stabilimento prevista per l'estate prossima i lavoratori con le professionalità più qualificate se ne erano andati, lasciando sulle linee dei vuoti clamorosi e non sostituibili da giovani, anche con contratti di apprendistato (come uno dei feriti), senza pregiudicare il livello di sicurezza del lavoro. La Fiom denuncia che un'intera squadra di manutentori, per esempio, era stata cancellata dall'ondata di dimissioni.

Ma non è tutto. La notte dell'incidente non ha funzionato (perché da giorni

fuori uso) il telefono che si trova nella linea 5 - e questo ha ritardato la mobilitazione dei soccorsi interni - e nemmeno l'allarme diretto al «reparto ecologia» dove si trova la squadra anticendio.

Questo e altro racconteranno i lavoratori ai pm Laura Longo e Francesca Traverso, che lavorano in coordinamento con Guariniello. Nel frattempo proseguono gli accertamenti dell'Asl 1, della scientifica e dei **vigili del fuoco**. Obiettivo degli inquirenti è capire con precisione il luogo in cui è iniziata la tragedia, la causa dell'incendio e se tutte le norme per la sicurezza nel luogo dell'incidente sono state rispettate.

Non è chiaro, infatti, se la notte dell'incidente la squadra anticendio fosse presente al completo nello stabilimento o ci fosse un solo componente che, come emergerebbe dalle prime indiscrezioni, era in un altro reparto. E poi al vaglio degli inquirenti ci sono anche eventuali analogie con l'incendio avvenuto nella stessa fabbrica nel 2002 e per cui nel 2004 ci sono state tre condanne e due patteggiamenti.

La procura vuole capire se gli interventi sul fronte della sicurezza sono stati adeguati o se, nonostante gli investimenti fatti, grazie anche ai finanziamenti della Regione, non sia successo nulla e quindi la società poteva essere consapevole di eventuali rischi. Al momento non ci sono indagati, ma potrebbero esserci presto. La procura ha infatti chiesto al ThyssenKrupp tutto l'organigramma societario, compreso quello della capogruppo tedesca, per valutare i ruoli e le competenze.

Intanto, mentre per lunedì è previsto lo sciopero generale, ieri i sindacati hanno comunicato ai vertici torinesi dell'azienda che non intendono far riprendere l'attività produttiva fino a quando un ente «terzo» non certificherà le condizioni di sicurezza dello stabilimento. E su questo hanno anche ottenuto l'appoggio del ministro del Lavoro Cesare Damiano. A questo punto si tratta, almeno, di salvare i vivi.



[Visualizza la pagina in PDF](#)



[Stampa questo articolo](#)